IL FOGLIO

Martedì
08/02/2011

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Giuliano Ferrara

Diffusione Testata
16.070

Tutte le parti in commedia

La Lega resta ondivaga. Riparte il processo breve e niente rimpasto

Umberto Bossi ripete di voler andare avanti, ma deve affrontare la preoccupazione di Roberto Maroni e il malcontento di una parte della propria base. Forse per la prima volta la dialettica interna al partito non è soltanto funzionale alla manovra tattica e di Palazzo. Emerge anche una linea politica interna al partito che appare alternativa all'asse storico tra Bossi e Giulio Tremonti. Gli umori instabili sono emersi con chiarezza ieri sera in una lunga riunione dei vertici leghisti a Milano, in via Bellerio. Bossi ha ribadito il suo "ghe pensi mi", confermando, in un successivo colloquio con Silvio Berlusconi, che "finché sarà possibile dobbiamo governare". Allora perché Roberto Calderoli ieri è suonato minaccioso ("Bisogna riequilibrare la composizione delle commissioni parlamentari, altrimenti tanto meglio staccare la spina)"? Si è trattato di una concessione di Calderoli ai malumori della base, non rappresentata soltanto da Maroni (che ieri ha invece manifestato ottimismo sulle capacità di durata del governo). L'apparente inversione dei ruoli tra i due colonnelli padani è la prova di quello che Maroni ripete da giorni in privato: "Credete forse che le mie parole non riflettano i pensieri di Bossi?".

PALAZZO

Tuttavia il ministro dell'Interno è ormai oggetto di malizie e retropensieri diffusi all'interno dell'entourage berlusconiano. Gli si attribuiscono quel genere di ambizioni finora malevolmente utilizzate solo nella sottile battaglia di apparato contro il ministro dell'Economia. "Vuole fare il presidente del Consiglio, in questa legislatura. Ragione per la quale non va più d'accordo con Tremonti che pensa allo stesso risultato". A dirlo al Foglio è uno dei massimi dirigenti del Pdl. Lo stesso che racconta di una burrascosa telefonata di Tremonti a Maurizio Sacconi alcuni giorni fa. Oggetto delle invettive: l'ambizioso Maroni.

Ma Berlusconi in questo momento pensa più alla questione della giustizia, alle inchieste giudiziarie e al rimpasto di governo. L'iter del processo breve ripartirà; mentre il rimpasto – al di là delle smentite – si farà. In una prima fase si tratterà soltanto di coprire le caselle lasciate libere dai finiani e solo dopo – superato il tramestio contingente – il Cavaliere cercherà nuove formule per il partito e per il governo. Di sicuro (visto l'attivismo delle toghe) non è questo il momento di destabilizzare il ministero della Giustizia. Alfano è probabilmente il migliore Guardasigilli possibile – dicono nell'entourage – e un sostituto all'altezza non è alle viste. Niente coordinatore unico del Pdl dunque. Berlusconi non ha interesse a provocare dolori tra gli ex di An (che soffrirebbero la figura di un potente amministratore unico) né ha individuato un candidato che possa sostituire Alfano al ministero di via Arenula.

Si lavora anche al recupero di parlamentari, senatori e deputati. Per questo Denis Verdini ha ormai residenza quasi fissa a Roma. Nel Pdl l'idea di poter riagganciare un giorno l'Udc (per intero) è tramontata definitivamente. Non si punta più a un accordo politico, ma esplicitamente a singole acquisizioni. Manovra che sembra non dispiaccia agli ambienti di oltretevere.

IL FOGLIO

La Giornata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.